

Giovani e politiche giovanili in Italia

Arianna Bazzanella*, Giovanni Campagnoli**

1. Politiche per i giovani: di chi parliamo¹

Per alcuni ambiti di *policy* (sanità, welfare, lavoro, ecc.) è facile definire raggio d'azione, obiettivi, target, strumenti. I relativi manuali di settore ne sono un'evidenza empirica. Lo stesso non si può dire per le politiche giovanili che pagano un ritardo nella redazione di uno statuto condiviso e indiscusso che ne delimiti i tratti essenziali. Così, mentre in alcuni settori di intervento pubblico si assiste a una convergenza di prospettive (per quanto gli approcci possano differire), nell'ambito delle politiche giovanili si è assistito a un proliferare di frammentarietà e varietà sia tra Regioni ed Enti locali del nostro Paese sia tra Paesi (Bazzanella 2010a).

Parte di questa eterogeneità trova la sua genesi nella difficoltà di definire esattamente il target beneficiario degli interventi: quando si parla di «giovani», a chi ci si riferisce esattamente? L'Ue, nelle statistiche ufficiali e nella programmazione politica, delimita lo spazio tra i 15 e i 24 anni in taluni casi salendo fino a 29 (Eurostat 2009); l'Unesco² propone di fatto una non-definizione riconoscendo che il termine è declinabile a seconda del contesto di riferimento, non essendo l'età un criterio sufficiente. Dunque, ci si potrebbe limitare a includere nella categoria «coloro che hanno davanti a sé la maggior parte della vita» (Buzzi *et al.* 2002, 520) e che si trovano in una situazione di transizione tra la dipendenza dalla famiglia e la piena autonomia (Unesco)³. È da qui che la letteratura di riferimento partiva per proporre cinque tappe fondamentali di transizione all'età adulta coin-

* Provincia Autonoma di Trento.

** Rete Politiegievanili.it.

¹ Arianna Bazzanella ha redatto i paragrafi 1 e 2; Giovanni Campagnoli ha redatto i paragrafi 3 e 4. I paragrafi 1 e 2 riprendono quanto presentato in A. Bazzanella, *Giovani del Terzo Millennio: un quadro generale*, in A. Bazzanella, C. Buzzi (a cura di), *Fare politiche con i giovani. Letture e strumenti*, Milano, Franco Angeli, in corso di pubblicazione.

² <http://www.unesco.org/new/en/social-and-human-sciences/themes/youth/youth-definition/>. Ultimo accesso: 4 settembre 2014.

³ *Ibidem*.

cidenti con altrettanti elementi strutturali cui tutti erano soggetti, secondo una scansione temporale prevedibile e difficilmente alterabile (Cavalli 1994; e si vedano le diverse pubblicazioni nazionali di Istituto Iard): conclusione del percorso di istruzione e formazione; ingresso nel mercato del lavoro; indipendenza abitativa ed economica dalla famiglia d'origine; costituzione di una relazione stabile di coppia (con la coabitazione); eventuale esperienza della genitorialità.

Poiché la maggior parte di questi passaggi avveniva tra i 15 e i 24 anni, per studiare le dinamiche di transizione, le prime indagini sulla condizione giovanile condotte in Italia negli anni '80⁴ consideravano «giovani» coloro che rientravano in questa fascia di età. Nel corso del tempo, però, i dati sono andati cambiando fino ad arrivare al punto in cui, per quanto in linea teorica sia possibile identificare un processo di sviluppo individuale lineare, da un punto di vista empirico si assiste a biografie che si caratterizzano per fluidità, procrastinamento, consequenzialità non prevedibile e spesso alterata. Istituto Iard (che ha realizzato i primi studi sistematici dedicati ai giovani italiani), già tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 segnalava come la maggior parte di coloro che per età sarebbero potuti rientrare nella categoria «giovani-adulti» presentassero, in realtà, una persistente dipendenza dalla famiglia d'origine. Così in molti studi e statistiche ufficiali la fascia di età «giovane» è salita prima fino ai 29 anni e poi ai 34, andando quindi a comprendere coorti all'interno di quasi un ventennio (tra i 15 e i 34 anni di età, limiti massimi assunti anche in questo contributo).

I giovani, dunque, rappresentano un target destinatario di interventi molto variegato che richiede azioni di formazione come di supporto alla socializzazione, di aiuto all'inserimento nel mercato del lavoro come di sostegno all'indipendenza abitativa (ed economica). Di conseguenza, il ruolo giocato dalle politiche giovanili muta inevitabilmente a seconda del contesto di riferimento fino ad arrivare a declinarsi come anello di congiunzione tra altri ambiti di *policy*. È la fragilità ma allo stesso la potenzialità di questo settore delle politiche pubbliche che più di altri impone una dinamicità non sempre attuabile negli apparati della nostra Pubblica Amministrazione, ma che pure ha dato vita a esperienze e buone prassi estremamente originali e creative.

2. Essere giovani oggi: alcuni dati di sfondo in Italia e in Europa

Al fine di introdurre la tradizione e l'impianto di *youth policy* nel nostro Paese, soffermiamoci su quanti sono i giovani in Italia oggi e, quindi, di chi parliamo non solo come tipologia ma anche in termini numerici. La tabella 1 presenta sia i valori assoluti sia le percentuali di alcune fasce di età della popolazione residente, italiana e straniera. Il 1° gennaio 2013 nel

⁴ Si vedano i sei rapporti di Istituto Iard sulla condizione giovanile pubblicati tra il 1984 e il 2007 dalla casa editrice Il Mulino (Bologna). In particolare, il quinto – edito nel 2002 – presenta una corposa appendice con il trend ventennale degli indicatori comuni.

Tab. 1. Popolazione residente al 10 gennaio 2013 per sesso e classe d'età. Valori assoluti e percentuali

Classe di età	Cittadini con cittadinanza italiana		Cittadini con cittadinanza non italiana	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Fino 6 anni	3.864.725	6,5	474.700	10,8
7-14 anni	4.483.613	7,5	380.084	8,7
15-24 anni	5.911.297	9,9	528.585	12,0
25-29 anni	3.251.630	5,4	454.833	10,4
30-34 anni	3.703.278	6,2	541.857	12,3
35-44 anni	9.252.827	15,5	978.221	22,3
45-54 anni	9.124.039	15,3	628.519	14,3
55-64 anni	7.453.989	12,5	282.962	6,4
Oltre 65 anni	12.639.829	21,2	117.960	2,7
	59.685.227	100	4.387.721	100

Fonte: <http://www.demo.istat.it/pop2013/index.html>. Ultima consultazione 16 luglio 2014.

nostro Paese risiedevano circa sessanta milioni di cittadini: il 34% avevano più di 54 anni; il 24% meno di 25 anni. Per quanto riguarda il segmento degli stranieri, risultavano residenti circa quattro milioni e mezzo e, in questo caso, la composizione è molto diversa con bambini e giovani molto più rappresentati rispetto alla compagine autoctona: i cittadini al di sotto dei 25 anni sono il 32% del totale mentre gli over 54 sono appena il 9%.

Nel nostro Paese, dunque, i giovani sono un «peso piuma» (Ambrosi e Rosina 2009) e hanno scarsa visibilità nella vita sociale in generale, prima ancora che nelle arene pubbliche o nel sistema economico. È l'esito del «degiovanimento»⁵ del nostro Paese (Rosina 2009; Balduzzi e Rosina 2010): non tanto un progressivo crescere dell'età (che pur avviene) quanto il (graduale) contenimento della componente giovanile. Se dal punto di vista diacronico questo fenomeno riguarda molti altri Paesi europei (Repubblica Slovacca e Ceca, Irlanda, Romania, Finlandia, Spagna), è l'Italia a mostrare la più bassa quota di giovani. Si osservi la figura 1.

E di questo e delle implicazioni che porta con sé è necessario tenere in gran conto. Innanzitutto perché se i giovani sono numericamente scarsi anche il loro impatto nel mercato elettorale diventa secondario e ciò, a sua volta, rischia di favorire un orientamento della classe politica poco proiettato al futuro e molto orientato al mantenimento dello *status quo* a favore

⁵ Questo termine è un neologismo coniato da Alessandro Rosina e collaboratori per identificare un fenomeno che, pur connesso all'invecchiamento della popolazione, vuole porre maggiore attenzione sul processo di riduzione del segmento giovanile. Si veda il sito www.degiovanimento.com che riporta: «Il processo di progressiva e decisa riduzione (in termini assoluti e relativi) della popolazione giovanile è normalmente denominato “invecchiamento” della popolazione. Il termine è evidentemente corretto ma rischia di essere fuorviante, poiché porta a concentrare l'attenzione solamente sulla crescita della popolazione anziana e sulle sue implicazioni sul benessere degli anziani. Il pericolo è quindi quello di ignorare completamente l'altro lato della medaglia: una prospettiva talmente innovativa che è necessario un neologismo per rappresentarlo. Quando aumenta il numero dei più giovani si parla di “rin-giovanimento” della popolazione mentre, in presenza di un processo opposto, si parla di “invecchiamento”. La drastica riduzione della popolazione giovanile nel nostro Paese è conseguenza di una prolungata “de-natalità”, termine col quale si fa riferimento al calo delle nascite. In analogia con la “de-natalità” e in opposizione al “rin-giovanimento”, è stato quindi proposto il neologismo “degiovanimento” della popolazione per descrivere questo processo in atto». Si vedano altri contributi di A. Rosina apparsi su www.lavoce.info e www.neodemos.it.

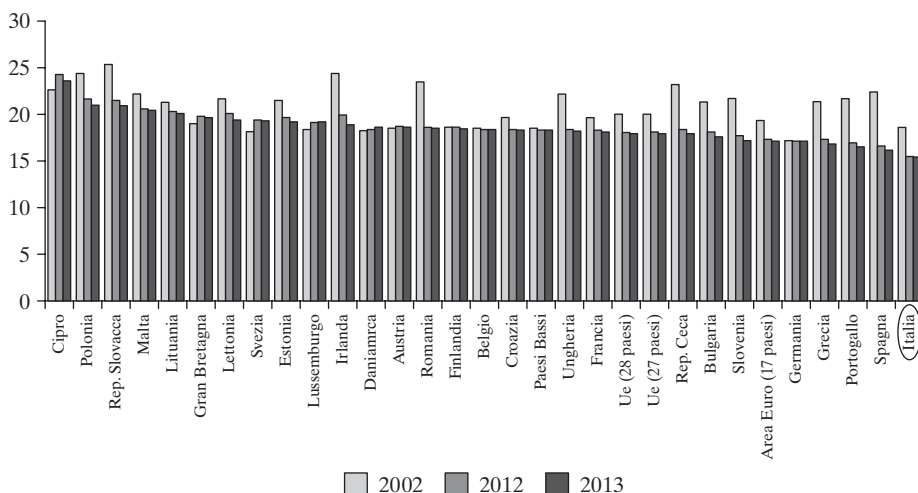


Fig. 1. Giovani tra i 15 e i 29 anni sul totale della popolazione. Anni 2002, 2003, 2013. Valori percentuali.

Fonte: Elaborazione Banca dati Eurostat. Si veda: <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/youth/data/database>.

della compagine adulta e anziana⁶. Si pensi alle riforme del mercato del lavoro e della previdenza sociale degli ultimi anni: nonostante se ne siano succedute numerose e su diversi livelli, hanno avuto esiti limitati⁷ sulla sostenibilità di lungo periodo dell'apparato socio-economico e del welfare state, proprio perché sarebbe risultato rischioso intaccare in termini peggiorativi le condizioni di intere coorti.

Più in generale, una conseguenza del diverso peso delle generazioni diventa lo squilibrio nella redistribuzione delle risorse: meno giovani e giovani-adulti (rispetto alle coorti anziane) significano meno lavoratori e, in ultima istanza, minori contributi a disposizione dello Stato che d'altro canto vede aumentare i costi per la previdenza e i servizi socio-assistenziali di una classe anziana crescente. E questo è tanto più vero se si considerano gli elevati tassi di disoccupazione delle nuove generazioni di lavoratori poiché giovani che lavorano poco e poco pagati generano inevitabilmente introiti limitati. La figura 2 riporta il tasso di disoccupazione giovanile del 2012 in molti Paesi dell'Ue mostrando come nel più ampio quadro continentale l'Italia si contraddistingua per una posizione particolarmente sfavorevole ai nostri giovani. Si situano in condizioni più critiche solo Grecia, Spagna e Portogallo.

E l'elevata presenza di Neet⁸ (tab. 2) non fa sperare in un avvenire in ripresa: nell'ultimo decennio si è assistito a un aumento significativo di

⁶ Si veda anche <http://www.linkiesta.it/italia-nascite-consumi-ripresa>. Ultima consultazione: 31 agosto 2014.

⁷ Anche la cosiddetta «Riforma Biagi» è stata spesso definita «incompiuta».

⁸ Neet è l'acronimo inglese di *Not in Education, Employment nor Training* e indica coloro che non sono impegnati in alcuna attività di istruzione, formazione o lavoro.

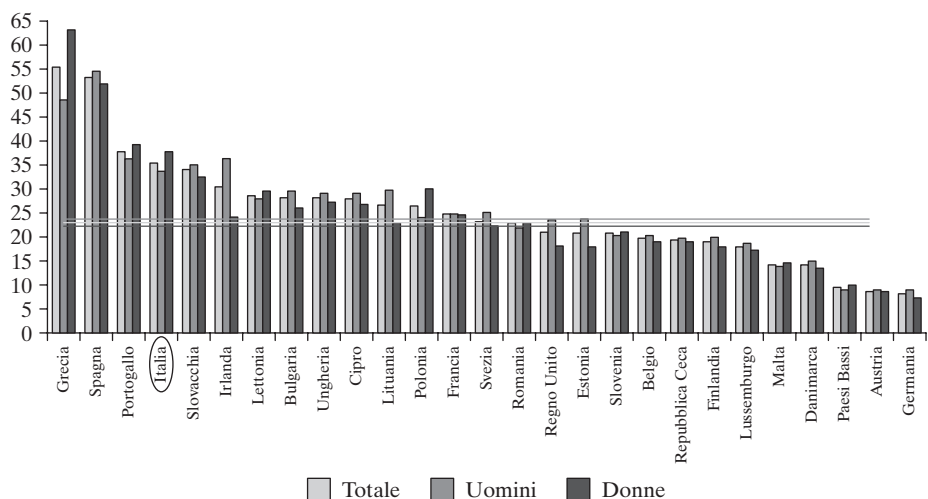


Fig. 2. Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per sesso (anno 2012).

Fonte: <http://noi-italia.istat.it/> – mercato del lavoro – tasso di disoccupazione giovanile – Dati Eurostat, Labour force survey.

Tab. 2. Giovani 15-24enni non occupati né impegnati in percorsi di istruzione o formazione (Neet) per sesso. Anni 2004 e 2013. Valori percentuali

	Totale		Maschi		Femmine	
	2004	2013	2004	2013	2004	2013
Italia	16,6	22,2	14,9	22,8	18,4	21,5
Bulgaria	26,4	21,6	26,2	22,1	26,7	21,1
Grecia	16,8	20,6	12,4	20,9	21,3	20,3
Cipro	9,4	18,7	6,3	20,6	12,2	17,0
Spagna	12,5	18,6	10,7	19,4	14,4	17,8
Croazia	17,1	18,6	15,9	19,5	18,3	17,6
Romania	19,8	17,2	18,9	15,5	20,8	18,9
Irlanda	11,9	16,1	10,7	16,5	13,1	15,8
Ungheria	12,7	15,4	10,9	13,9	14,5	17,1
Portogallo	11,1	14,2	10,3	14,3	12,0	14,1
Rep. Slovacca	17,9	13,7	16,9	14,2	18,8	13,1
Gran Bretagna	8,4	13,3	7,2	12,2	9,6	14,5
Ue 28 Paesi	12,8	13,0	11,8	12,7	13,9	13,2
Lettonia	10,9	13,0	9,1	12,6	12,8	13,4
Ue 27 Paesi	12,8	12,9	11,7	12,7	13,9	13,2
Belgio	15,4	12,7	14,7	13,2	16,0	12,1
Polonia	15,0	12,2	14,4	12,1	15,6	12,3
Estonia	12,5	11,3	10,5	10,8	14,7	11,8
Francia	10,6	11,2	9,9	11,0	11,2	11,5
Lituania	10,6	11,1	9,8	11,6	11,3	10,6
Malta	13,1	10,0	11,0	9,8	15,3	10,1
Finlandia	9,1	9,3	8,8	10,6	9,3	8,1
Slovenia	7,5	9,2	7,0	9,8	8,1	8,6
Rep. Ceca	13,7	9,1	12,0	7,5	15,5	10,8
Svezia	7,6	7,5	8,3	7,7	6,8	7,2
Austria	8,6	7,1	8,4	6,9	8,9	7,3
Germania	10,1	6,3	9,9	5,6	10,3	7,0
Danimarca	5,1	6,0	4,8	6,3	5,5	5,8
Paesi Bassi	5,3	5,1	5,0	4,9	5,6	5,3
Lussemburgo	6,3	5,0	4,6	5,9	7,9	4,0

Fonte: Elaborazione da Banca dati Eurostat. Si veda: <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/youth/data/database>.

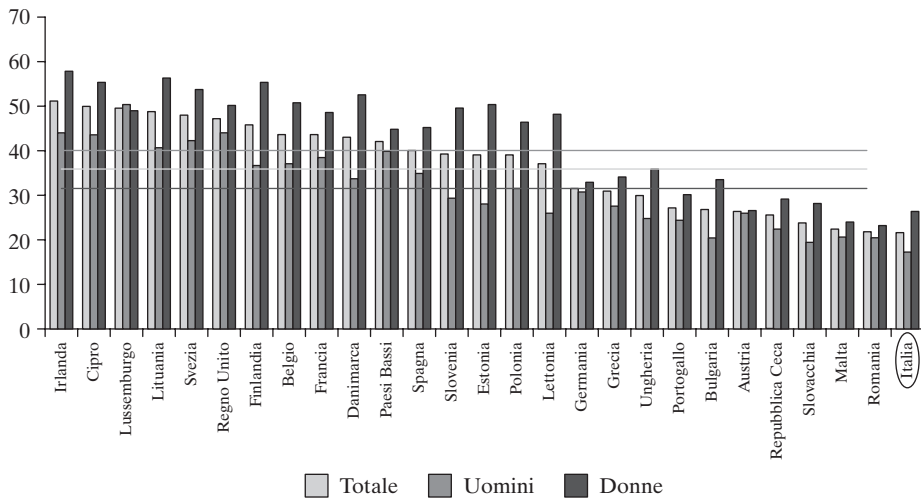


FIG. 3. Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario. Anno 2012. Valori percentuali.

Fonte: <http://noi-italia.istat.it/> – Istruzione – 30-34enni con istruzione universitaria – Dati Eurostat, Labour force survey.

questa categoria, in alcuni casi anche molto consistente, tanto che l'espressione stessa è entrata di diritto nel vocabolario quotidiano degli addetti ai lavori come dei giornalisti. In questo caso il nostro Paese si presenta come il vero e proprio fanalino di coda registrando un'altissima quota di giovani inattivi e, quindi, di risorse sprecate sia per il sistema sia per loro stessi. I giovani che nel periodo di maggiore energia non sono inseriti in alcun contesto di acquisizione di competenze, reddito o esperienza rischiano, infatti, di perdere un momento cruciale per l'investimento nella propria crescita professionale, personale, culturale con ricadute non solo nel presente immediato ma anche in progetti di vita di più ampio respiro che richiedono investimenti di lungo periodo (come la genitorialità).

Una chiave per affrontare queste criticità risiede nella dotazione di conoscenza e competenze: titolo di studio e livello socio-culturale elevati, infatti, non solo offrono strumenti di protezione sociale e di accesso a risorse tecnologiche e informazioni utili al benessere e alla piena cittadinanza attiva, ma servono anche come «passaporto» per entrare nel mercato del lavoro (che nel lungo periodo continua a ricompensare i titoli di studio elevati). Anche in questo, però, l'Italia mostra tutte le sue fragilità e la figura 3 ne è una prova: pure nel caso del tasso di laureati nella fascia di età 30-34 anni, il nostro Paese risulta l'ultimo della graduatoria europea. E ciò non ha impatto solo sui singoli, ma sull'intero sistema: è, infatti, noto che numerosi indicatori di benessere di un Paese crescono laddove esiste un sistema socio-economico funzionale e produttivo e questo, a sua volta, si connette a risorse umane qualificate e capitale sociale elevato. Uno degli obiettivi di Europa 2020 è arrivare al 40% di giovani laureati: in Italia nel 2013 rag-

Tab. 3. *Giovani che vivono con la famiglia d'origine per sesso e classi di età. Anni 2005, 2008, 2012. Valori Percentuali*

Classe di età	20-29 anni			25 -29 anni		
	Totale			Totale		
	2005	2008	2012	2005	2008	2012
Rep. Slovacca	–	79,2	85,1	58,0	65,9	74,2
Croazia	–	–	79,2	–	–	70,1
Malta	73,0	83,1	78,5	53,4	68,9	63,4
Italia	73,8	72,8	76,4	60,3	59,7	63,0
Slovenia	79,9	82,7	74,8	66,3	71,2	60,3
Ungheria	55,3	61,6	74,7	40,4	48,4	61,1
Grecia	67,2	67,1	73,3	58,4	61,6	69,6
Romania	–	66,9	72,6	–	49,4	59,6
Portogallo	68,1	75,0	72,4	53,5	64,5	60,9
Bulgaria	–	67,2	71,7	–	54,6	62,2
Polonia	63,8	67,7	69,6	47,5	52,6	56,1
Spagna	72,7	66,8	69,6	59,4	52,4	55,6
Lituania	53,3	59,1	65,8	32,6	38,8	46,9
Repubblica Ceca	55,0	64,7	64,7	37,1	46,9	48,6
Cipro	62,4	60,7	64,3	39,2	37,6	44,7
Lussemburgo	59,9	58,2	61,5	35,4	35,9	38,9
Lettonia	58,7	62,4	59,0	42,4	46,0	40,1
Svizzera	–	47,6	53,6	–	20,1	24,0
Belgio	45,5	47,5	51,6	22,5	21,8	24,7
Germania	59,1	46,1	51,2	37,4	23,1	28,6
Austria	51,2	52,5	49,9	31,8	35,5	29,6
Estonia	55,0	48,0	44,8	35,4	26,5	26,1
Paesi Bassi	36,6	37,1	39,2	14,6	14,7	16,9
Gran Bretagna	30,8	41,7	38,3	17,5	23,9	19,7
Islanda	31,5	35,0	37,4	14,2	18,2	16,7
Francia	33,4	34,3	36,6	13,6	14,3	17,4
Svezia	18,9	20,0	22,9	5,2	5,2	6,7
Norvegia	17,7	15,1	20,2	5,8	5,6	6,3
Finlandia	19,1	17,9	16,9	7,3	6,1	5,4
Danimarca	13,5	9,8	13,5	4,0	2,8	2,6
Irlanda	62,6	57,8	–	38,7	35,6	–
Ue 27 Paesi	54,3	54	–	37,9	36,8	–

Fonte: Elaborazione da Banca dati Eurostat. Si veda: <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/youth/data/database>.

giungevamo appena il 22%⁹ tanto che abbiamo negoziato la revisione del target al ribasso (26-27%). Anche se non è sufficiente limitarsi a un investimento nello studio *tout court*, bensì è necessario interrogarsi su quali percorsi siano più utili per la competitività personale e del sistema produttivo. In questo potrebbero giocare un ruolo strategico e determinante le pratiche di orientamento scolastico e professionale, anch'esse diffuse in modo discontinuo nel nostro Paese ancorché non certo assenti.

Tutti questi elementi rallentano e complicano la transizione all'età adulta e, infatti, il nostro Paese si caratterizza anche per un ritardato processo di emancipazione dalla famiglia d'origine. La tabella 3 mostra la percentuale di giovani che vivono ancora con la famiglia d'origine per alcune classi di età, con i dati ordinati in modo decrescente secondo la quarta co-

⁹ Eurostat: <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/eurostat/home>.

TAB. 4. *Stima dell'età media di uscita dalla famiglia d'origine per sesso. Anni 2000, 2004, 2008, 2012*

Anno	Totale				Maschi				Femmine			
	2000	2004	2008	2012	2000	2004	2008	2012	2000	2004	2008	2012
Croazia	-	30,1	31,2	32,7	-	32,4	33,3	34,7	-	27,7	28,8	30,5
Macedonia	-	-	30,8	31,5	-	-	35,4	35,2	-	-	26,1	27,5
Rep. Slovacca	-	29,5	30,4	30,9	-	30,7	31,7	32,0	-	28,3	29,1	29,7
Malta	-	29,0	30,0	30,4	-	29,9	31,2	31,5	-	28,3	28,7	29,2
Bulgaria	-	28,3	29,3	29,7	-	30,6	31,5	32,1	-	25,8	27,0	27,1
Italia	-	29,9	29,7	29,7	-	31,2	30,8	30,9	-	28,6	28,5	28,6
Grecia	28,6	27,7	28,5	29,1	30,6	29,4	30,0	30,4	26,7	25,9	27,0	27,8
Romania	-	27,7	28,4	29,1	-	29,8	30,5	31,2	-	25,5	26,2	26,9
Slovenia	-	30,8	30,0	29,1	-	31,9	31,4	30,5	-	29,6	28,5	27,5
Spagna	29,4	29,0	28,3	28,9	30,3	29,9	29,2	29,9	28,6	28,0	27,4	27,9
Portogallo	28,2	28,2	28,8	28,8	29,0	29,1	29,9	29,9	27,3	27,3	27,7	27,7
Ungheria	26,5	27,5	28,2	28,7	27,8	28,8	29,5	30,1	25,2	26,2	26,9	27,3
Polonia	-	28,5	28,6	28,5	-	29,5	29,6	29,6	-	27,5	27,5	27,3
Lettonia	-	28,0	27,7	27,9	-	28,7	28,5	29,2	-	27,3	27,0	26,5
Turchia	-	-	26,5	27,2	-	-	29,0	29,6	-	-	24,1	24,8
Rep. Ceca	-	26,8	27,3	27,0	-	28,0	28,4	28,2	-	25,4	26,0	25,6
Cipro	25,3	26,1	26,4	26,9	26,2	27,3	27,5	28,2	24,4	25,0	25,5	25,8
Ue 28 Paesi	-	26,2	26,2	26,2	-	27,4	27,4	27,3	-	25,0	25,0	25,1
Lussemburgo	25,5	26,3	26,3	26,2	26,8	27,1	26,9	26,7	24,2	25,5	25,8	25,7
Ue 27 Paesi	20,3	26,2	26,2	26,1	20,8	27,3	27,3	27,2	19,7	25,0	25,0	25,0
Area Euro 17 Paesi	21,2	26,2	26,1	26,1	21,8	27,3	27,2	27,2	20,5	25,1	25,0	25,1
Lituania	-	28,3	26,7	26,0	-	29,4	27,9	26,9	-	27,2	25,6	25,0
Austria	-	25,2	25,6	25,6	-	26,6	26,9	26,9	-	24,0	24,3	24,3
Irlanda	-	-	24,8	25,4	-	-	25,9	26,3	-	-	23,7	24,5
Belgio	24,4	25,6	25,5	24,9	25,4	26,7	26,5	25,8	23,4	24,5	24,4	24,1
Estonia	26,1	25,3	24,6	24,3	27,0	26,4	25,5	25,4	25,2	24,3	23,8	23,3
Gran Bretagna	23,3	23,6	23,8	23,9	24,4	24,7	24,8	24,7	22,1	22,5	22,7	23,0
Germania	24,1	24,1	23,9	23,8	25,2	25,2	25,0	24,8	22,9	22,9	22,7	22,8
Paesi Bassi	23,1	23,5	23,4	23,6	24,1	24,6	24,5	24,4	21,9	22,3	22,4	22,7
Francia	-	23,7	23,4	23,5	-	24,6	24,2	24,4	-	22,8	22,6	22,6
Finlandia	-	22,4	22,0	21,9	-	23,6	23,1	22,8	-	21,1	20,9	21,0
Danimarca	-	-	-	21,1	-	-	-	21,6	-	-	-	20,5
Svezia	-	-	-	19,9	-	-	-	20,2	-	-	-	19,6

Fonte: Elaborazione da Banca dati Eurostat. Si veda: <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/youth/data/database>.

lonna, cioè in riferimento alla classe 20-29 anni per il 2012, ultimo anno disponibile¹⁰. Si può notare come l'Italia in questa sorta di graduatoria si trovi al 4° posto assieme ai nuovi Paesi dell'area Euro e a quelli mediterranei in cui oltre sette giovani su dieci risiedono ancora con mamma e/o papà. All'opposto, i Paesi scandinavi (Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca) in cui circa quattro giovani su dieci vivono ancora in famiglia¹¹.

Questo scenario è ampiamente confermato anche se si considera la stima dell'età media di uscita dalla famiglia d'origine (tab. 4): osser-

¹⁰ Ultima consultazione 31 agosto 2014.

¹¹ Tale suddivisione rievoca la tipologia proposta da Galland (Cavalli e Galland 1996) che prevedeva il modello mediterraneo e quello nordico. Il primo - cui apparteneva anche l'Italia - si caratterizzava per un generale ritardo dovuto all'innalzamento della scolarità, alla lunga fase di inserimento professionale (che già risentiva della precarietà), alla prolungata permanenza in casa dei genitori, all'innalzamento dell'età media al matrimonio. Il secondo si distingueva per la precocità dei giovani nell'abbandonare la famiglia d'origine nonostante matrimonio e fecondità fossero comunque posticipati. I Paesi del Nord Europa, cioè, si distinguevano per la maggiore diffusione di una più lunga fase di vita (da single o in coppia) tra l'uscita dalla casa d'origine e la (eventuale) nuova famiglia o relazione di coppia stabile.

vando i dati degli anni 2000 e 2008 per i due macro-raggruppamenti (Area Euro e Ue) è possibile notarne anche il progressivo e generale innalzamento. Infine – altro elemento trasversale all'Europa – si rileva un'evidente differenza di genere che vede le ragazze precoci rispetto ai coetanei.

Come accennato, gli studi sulla condizione giovanile in Italia (tra gli altri: Dell'Aringa e Treu 2011; Schizzerotto 2002; Sartor *et al.* 2011; Rosina 2013; il rapporto di Manageritalia 2010 *Italia: giovani bye bye*¹²; e si vedano i lavori di Istituto Iard già citati) hanno ampiamente dibattuto le cause di questo ritardo nel diventare «grandi» ascrivendole sostanzialmente a due ordini di ragioni: la tradizione culturale tutta italiana per cui si attende l'abbandono del nido contestualmente alla creazione di una nuova famiglia (a prescindere dalla forma) e carenze strutturali di policy dedicate (di cui si dirà poi) che consentano di far fronte alle criticità di un mercato del lavoro difficilmente accessibile e che non garantisce continuità di reddito e di un mercato immobiliare proibitivo.

Che fare? I nostri giovani sono una risorsa scarsa: se nel 1964 sono nati 1.016.120 bambini (apice del *baby boom*), nel 2013 sono scesi a 514.308¹³. Nuove generazioni sempre meno consistenti, da un lato, e sempre più marginali nelle politiche pubbliche, dall'altro, tanto che anche il termine «gerontocrazia» è spesso associato alla struttura politico-economica del nostro Paese¹⁴ a causa dell'età media molto elevata di politici, professionisti, accademici e, in generale, dell'intera classe dirigente¹⁵. Spesso non terminano con successo un percorso di studi che li renda competitivi e quando succede e ne hanno la possibilità lasciano il Paese: la «fuga dei cervelli» o dei talenti¹⁶ è un fenomeno che rimane per lo più imprecisato, ma in crescita – tanto da essere divenuto un altro tema spesso all'ordine del giorno – e determina una grande perdita per il nostro sistema che si priva di capitale umano qualificato, competitivo, proattivo senza essere in grado di attrarne dall'estero¹⁷.

Anche perché i «nostri» giovani non sono tutti pigri e svogliati come spesso l'opinione pubblica veicola: anzi, sono capaci di grandi slanci e grandi impegni per la propria vita personale come per quella della comunità in cui sono inseriti. La tabella 5 presenta alcune attività di partecipazione alla vita sociale ed è significativo trovare conferma di tale assunto:

¹² Testo reperibile sul sito: www.degiovanimento.com, Dati e ricerche.

¹³ Per il trend si veda <http://seriestoriche.istat.it/> – Popolazione – Popolazione residente e dinamica demografica e per il 2013 <http://www.demo.istat.it/> – bilancio demografico.

¹⁴ Lo stesso Premier attualmente in carica (giugno 2014), Matteo Renzi, ha fatto della «rottamazione» un suo argomento di competizione politica.

¹⁵ Si veda: <http://eurispes.eu/content/classe-dirigente-il-profilo-del-potere-italia-0>. Ultima consultazione: 31 agosto 2014.

¹⁶ Si veda il blog dedicato a questo tema <http://fugadeitalenti.wordpress.com/> a cura del giornalista Sergio Nava autore anche del libro *La fuga dei talenti*, Milano, Edizioni San Paolo, 2009. Tra i contributi più recenti si veda *Rassegnarsi o andarsene? La fin troppo facile scelta dei giovani italiani* di Alessandro Rosina su www.noedemos.it.

¹⁷ A. Rosina (2014), *Rassegnarsi o andarsene? La fin troppo facile scelta dei giovani italiani*, disponibile al sito: http://www.noedemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=814. Ultima consultazione 31 agosto 2014.

Tab. 5. *Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una delle attività sociali indicate e persone di 6 anni e più per frequenza con cui si sono recate in luogo di culto e classe di età. Anno 2012 (per 100 persone dello stesso sesso e classe di età)*

Classi di età	Riunioni in associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace (a) (c)	Riunioni in associazioni culturali, ricreative o di altro tipo (a) (c)	Attività gratuita per associazioni di volontariato (a) (c)	Attività gratuita per associazioni non di volontariato (a) (c)	Attività gratuita per un sindacato (a) (c)	Versare soldi ad una associazione (a) (c)	Si recano in un luogo di culto almeno una volta a settimana (b)	Non si recano mai in un luogo di culto (b)
6-13	-	-	-	-	-	-	54,9	10,2
14-17	2,0	7,3	9,3	3,0	0,1	4,0	25,8	22,5
18-19	2,5	9,2	12,7	4,1	0,3	5,9	16,3	32,4
20-24	2,1	9,8	12,3	5,1	0,2	7,7	12,2	34,3
25-34	1,8	9,8	10,5	4,3	0,6	12,1	17,9	27,2
35-44	1,6	8,3	9,0	3,4	1,4	16,2	23,3	22,4
45-54	2,2	10,2	10,6	4,3	1,9	19,5	24,0	20,8
55-59	2,4	11,1	12,0	4,3	3,1	20,1	28,1	20,0
60-64	1,5	10,0	10,8	3,6	1,2	19,0	34,9	16,6
65-74	0,9	9,2	9,7	2,7	0,7	15,4	42,9	14,1
75 e più	0,3	4,6	4,2	1,1	0,4	10,7	41,7	23,0
Totale	1,6	8,9	9,7	3,5	1,1	14,7	29,8	21,2

(a) Per 100 persone di 14 anni e più dello stesso sesso e classe di età. (b) Per 100 persone di 6 anni e più dello stesso sesso e classe di età. (c) Almeno una volta l'anno.

Fonte: Rielaborazione da Istat, Indagine annuale «Aspetti della vita quotidiana», Tavola 71.

Tab. 6. *Persone di 14 anni e più per frequenza con cui parlano di politica e che hanno svolto le attività indicate per classe di età. Anno 2012 (per 100 persone di 14 anni e più dello stesso sesso e classe di età)*

Classi di età	Parlano di politica						Partecipazione ad un comizio (a)	Partecipazione ad un corteo (a)	Ascolto di un dibattito politico (a)	Attività gratuita per un partito politico (a)	Ha dato soldi ad un partito (a)
	Tutti i giorni	Qualche volta a settimana	Una volta a settimana	Qualche volta al mese	Qualche volta l'anno	Non parla mai di politica					
14-17	2,5	12,6	6,2	14,5	9,3	52,1	2,4	10,4	10,8	0,5	0,5
18-19	5,5	18,6	5,9	17,3	11,6	38,0	4,0	15,4	17,4	0,6	0,6
20-24	6,9	21,6	7,8	18,9	11,5	31,6	5,6	8,6	18,6	0,9	1,2
25-34	8,5	24,4	7,1	17,7	12,5	28,1	5,6	5,2	18,7	1,5	1,8
35-44	9,8	26,0	6,5	17,0	11,5	27,3	4,6	4,7	17,5	1,1	1,7
45-54	12,6	28,7	6,2	15,4	10,4	25,2	5,1	5,3	23,4	1,3	2,4
55-59	16,4	27,0	5,1	15,3	9,2	25,3	6,0	5,4	27,9	1,7	3,2
60-64	14,8	26,0	4,0	15,1	10,9	27,7	5,7	4,3	24,2	1,4	2,3
65-74	12,4	23,6	5,2	14,0	9,8	33,5	3,1	2,3	20,6	1,0	1,8
75 e più	7,5	15,5	3,7	10,8	9,5	51,4	1,3	0,7	11,5	0,3	1,2
Totale	10,4	23,8	5,8	15,5	10,7	32,0	4,4	4,9	19,4	1,1	1,8

(a) Negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista.

Fonte: Rielaborazione da Istat, Indagine annuale «Aspetti della vita quotidiana», Tavola 8.1.

nelle categorie di «Attività gratuita» i giovani tra i 18 e i 24 anni sono tra i gruppi di età più attivi. Ad eccezione del sindacato che per ovvie ragioni è più frequentato da adulti (lavoratori). Anche nelle «Riunioni di associazioni ecologiche, per i diritti civili e la pace» i giovani propongono una loro visibilità. Similmente per la politica (tab. 6): seppur non è al centro dei pensieri di adolescenti e giovani, è comunque parte della vita di molti di loro.

Un elemento su cui dati, analisi, opinioni di esperti convergono (Ambrosi e Rosina 2009; Boeri e Galasso 2007; Cordella e Masi 2012; Iezzi e Mastrobuoni 2010; Livi Bacci 2008)¹⁸ è il ruolo fondamentale giocato dalle risorse costituite dalle nuove generazioni: un sistema che non include i suoi giovani e non è in grado di accoglierne istanze, proposte, originalità e creatività, rischia di implodere su se stesso.

3. Dai dati alle pratiche: le politiche giovanili

Le emergenze nazionali sopra richiamate, in alcuni casi non dissimili da quelle europee, sembrano piuttosto evidenti anche da quanto emerge dalle statistiche ufficiali. Da tempo l'Ue richiama e rinalza interventi di varia natura che sostengano la piena partecipazione dei giovani alla vita della comunità sia come strategia individuale per affrontare al meglio le sfide personali e collettive sia come investimento per il sistema socio-economico che acquista solidità e competitività quanto più i suoi cittadini sono formati e protagonisti attivi della società. Tanto che anche il recente quadro della *Strategia Ue per la gioventù (2010-2018)*¹⁹ ha definito questi obiettivi principali:

- creare per tutti i giovani maggiori opportunità nell'istruzione e nel mercato del lavoro;
- promuovere fra tutti i giovani la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e la solidarietà.

Ma queste indicazioni (Campagnoli 2014) come e quanto vengono recepite e implementate?

3.1. *Un po' di storia*

Negli altri Paesi europei la «questione giovanile» è stata considerata da sempre fra i compiti istituzionali dello Stato. Gli Enti locali contribuiscono alla sua determinazione, ma sempre attraverso indicazioni e strumenti offerti dal Governo centrale. L'evoluzione di queste politiche nel nostro Paese ha invece seguito un percorso diverso, quasi opposto.

Rimandando un approfondimento specifico su queste tematiche²⁰, qui vale la pena sottolineare che l'attuazione di quanto previsto all'art. 31 della Costituzione «La Repubblica... protegge l'infanzia e la gioventù...», è stata lenta e con una *vision* prevalente del mondo giovanile quale entità problematica, di cui preoccuparsi o, al più, da mettere sotto tutela. Infatti le prin-

¹⁸ Si veda anche A. Rosina, M. Albertini, A. Bazzanella, G. Cordella, F. Giubileo, M. Raitano e E. Voltolina, *I giovani sono risorse non categorie da proteggere*, disponibile al sito: <http://www.linkiesta.it/lettera-enrico-letta>. Ultima consultazione 31 agosto 2014.

¹⁹ Risoluzione del Consiglio, del 27 novembre 2009, su un quadro rinnovato di cooperazione europea in materia di gioventù (2010-2018) [Gazzetta ufficiale C 311 del 19.12.2009].

²⁰ In particolare: G. Campagnoli, *La situazione italiana*, in A. Bazzanella (a cura di), *Investire nelle nuove generazioni: le politiche giovanili in Italia e in Europa* (cap. 2), Trento, Iprase del Trentino, 2010.

cipali leggi che finanziarono interventi di politiche giovanili (tutte ormai non più attive se non in 15 città solo per la 285/97), furono:

- il d.p.r. 309/90 (e poi la legge 45/99) istitutivo del *Fondo Nazionale per la Lotta alla Droga* (con circa 900 milioni di euro);
- la legge 216/91 per *Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose* (con circa 125 milioni di euro);
- la legge 285/97 per la *Promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza* (con circa 750 milioni di euro);
- l'istituzione del Ministero alla gioventù e del relativo Fondo Nazionale per le politiche giovanili (dicembre 2006).

Questi interventi si sono concentrati su tematiche inerenti emarginazione, disagio, criminalità, prevenzione, formazione e lavoro e la stima delle risorse erogate fino al 2007 è di circa 1.800 milioni di euro.

Altra criticità rimanda al fatto che quando, nel nostro Paese, la politica si è occupata di giovani spesso lo ha fatto perché vi era generalmente una «emergenza»: si pensi oggi alla disoccupazione, ma in precedenza a droga e criminalità oppure alle «stragi del sabato sera», alla violenza giovanile (il «branco», il satanismo, o, ancora, il bullismo e/o cyberbullismo), l'alcolismo giovanile, ecc. A queste «emergenze» si propongono interventi che mirano più alla ricerca di un consenso immediato dell'opinione pubblica (ad es. innalzare le pene, diminuire le dosi personali di sostanze illecite, anticipare la chiusura dei locali, ecc.), che ad altro, proprio perché si viene posti di fronte ad una situazione giudicata «al limite».

Nonostante queste difficoltà, a partire dagli anni '80, i territori (Comuni e Terzo settore in particolare) seppero progettare interventi di prevenzione (da droga e criminalità giovanile) con logiche più promozionali che assistenziali o riparative. Ciò generò una serie di interventi prevalentemente in quattro settori: informazione; socializzazione e cultura; formazione e lavoro; emarginazione e disagio (Dondona *et al.* 2004).

A livello normativo e a dispetto degli impegni assunti in sede europea e nei consessi internazionali, fino ad oggi le politiche giovanili non sono mai state oggetto di una specifica legislazione nazionale di indirizzo o riordino del settore, anche se vi furono (fino al 2011) diversi disegni di legge in materia ed anche (tra gli anni '60 e '70) un Comitato di studio governativo ed una Commissione parlamentare sulla Condizione giovanile, oltre che, per un breve periodo (meno di un anno, tra l'estate del 1972 e quella del 1973), la costituzione del Ministero ai problemi della gioventù, guidato da Italo Giulio Caiati, nel Governo Andreotti-Malagodi (Campagnoli 2009).

Cominciarono le Regioni a legiferare in materia, mentre l'intervento diretto fu portato avanti dai Comuni il cui impegno (in seno all'Anci) emerge addirittura fin dall'Anno Internazionale della Gioventù (1985), quando si posero come obiettivo quello di generalizzare a livello nazionale «l'esperienza degli assessorati ai Progetti giovani, con capitoli specifici per i problemi giovanili, a cui destinare almeno l'1% dell'intero bilancio di ogni singolo Comune (e Provincia), a partire dal 1985. Lo stesso per quanto riguarda il bilancio dello Stato [...]» (Montanari 1984). A questo i Comuni chiesero «un riferimento centrale governativo (Ministero o un Dipartimento) ed un coordinamento parlamentare per arrivare ad una legge na-

zionale, oltre ad avviare un ruolo delle Regioni anche in questo campo» (*ibidem*). L'impegno degli Enti locali è proseguito con la costituzione della Commissione giovani di Anci e, molto più recentemente, anche con Ancigiovane, il network degli amministratori under 35.

Il percorso di implementazione degli interventi per i giovani, a causa della quasi totale assenza di riferimenti normativi e/o indicazioni nazionali certe, non poté che procedere in modo disomogeneo nel Paese (Campagnoli 2005) e vide gli attori coinvolti «navigare a vista». Ai primi anni 2000, questo sviluppo «a macchia di leopardo», beneficiando, oltre che dei fondi nazionali, anche delle opportunità della Ue, arrivò a sviluppare oltre 300 *best practices* italiane²¹.

Questo modello nazionale di eccellenze diffuse, la «via italiana» alle politiche giovanili, ha avuto difficoltà a fare sistema, in assenza di un forte ruolo assunto da istituzioni di livello regionale e nazionale. Si può dire che c'è stata una consistente proliferazione di progetti senza però una sistematizzazione delle eccellenze.

Oltre alla scarsità di riferimenti normativi si assiste anche a quella relativa alle risorse economiche: la media destinata ad interventi per i giovani nel nostro Paese è stata dello 0,1% delle uscite correnti dei bilanci comunali contro un dato europeo che va dall'1,5% al 2,25% (Campagnoli 2009).

Ciò significa che la spesa che un Comune italiano di medie dimensioni spende per una rotatoria stradale equivale alla cifra che stanziava per dieci anni di politiche giovanili. Così queste politiche hanno finito per essere prevalentemente dei *low cost* monotematici e culturalmente deboli, sviluppando, a volte, anche la rischiosa percezione che se un servizio o un intervento costa poco, vale poco.

Altra criticità è stata il fatto che l'ambito di cui questi interventi si sono occupati è stato più spesso quello del tempo libero che non la promozione di valori forti, di partecipazione giovanile o di temi centrali rispetto agli accessi difficili al mondo adulto (cittadinanza intesa come possibilità di lavoro, reddito, credito, casa, diritto allo studio, [...]). Si è rischiosa così una «adolescentizzazione» se non un «giovanilismo» delle politiche giovanili, spesso confuse con «quelle dei bongò e delle chitarre, delle consulte e dei progetti contro il disagio» (Salivotti 2005). Tutto ciò, di conseguenza, non ha mai portato ad un sistema nazionale di interventi per la gioventù (fallirono tutti i percorsi sia *bottom up* che *top down* attivati negli anni).

In sintesi, fino all'istituzione del Ministero per le politiche giovanili (2006), nel nostro Paese, pur in presenza di tantissime buone prassi locali, si è sviluppato un vero e proprio «circolo vizioso» (v. fig. 4) che ha relegato le politiche giovanili ad un ruolo istituzionale molto marginale.

In assenza di riferimenti normativi nazionali, si attivarono, oltre ai Comuni, anche alcune Regioni: infatti, fino ai primi anni 2000, otto su venti hanno legiferato in materia di politiche giovanili, pur in modo molto set-

²¹ In base ad un censimento che nel 2005 l'Osservatorio del Veneto ha svolto e riportato da R. Maurizio al Meeting, in *Giovani senza frontiere. Costruiamo insieme il nostro futuro - Meeting regionale dei giovani del Veneto*, Jesolo, Regione Veneto, 16 settembre 2006.

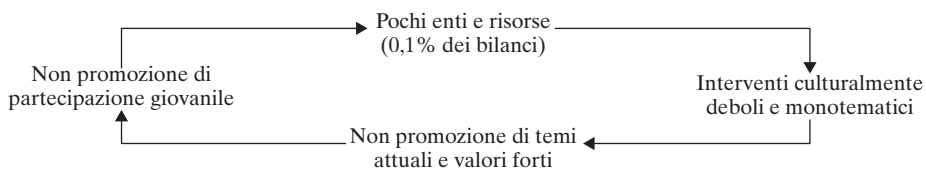


Fig. 4. Il circolo vizioso delle politiche giovanili italiane (Campagnoli 2009, 32).

toriale, replicando però le stesse criticità dell'azione degli Enti comunali, a partire dal modello di sviluppo a «macchia di leopardo» e dalla marginalità delle risorse. Non è un caso quindi che ancora oggi non vi sia una legge nazionale sui giovani, una Agenzia nazionale per lo sviluppo delle politiche giovanili, un Piano Nazionale Giovani, un Coordinamento degli Informagiovani e/o Centri giovanili²² e che, fino al 2006, non ci fosse nemmeno una istituzione centrale di coordinamento delle politiche giovanili (Ministero), né (fino al 2004) una rappresentanza giovanile nazionale (Forum Nazionale dei Giovani).

Le competenze inerenti i giovani erano (ed in parte ancora sono) distribuite tra i diversi Ministeri (del lavoro e della previdenza, dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, degli affari esteri, della sanità, della solidarietà, delle pari opportunità, dell'interno) e non agivano con logiche «di sistema», ma con poco o alcun coordinamento. La stessa modalità di azione, purtroppo, si è trovata spesso replicata anche a livello decentrato da Regioni e Comuni, con deleghe ai giovani divise tra Assessorati ai servizi sociali, istruzione, sanità, sport, tempo libero, cultura...

3.2. Politiche giovanili in Italia, dal Ministero in poi...

Nel nostro Paese, l'occasione storica per un diverso modello di sviluppo delle politiche giovanili centrali è stata nel 2006, con l'istituzione di un Ministero *ad hoc*²³ e con l'attivazione del relativo Fondo Nazionale istituito l'anno successivo, nel 2007 (Campagnoli 2010a). Contemporaneamente è avvenuto il riconoscimento delle politiche per i giovani come materia a legislazione concorrente tra Stato Centrale e Regioni con l'opportunità, quindi, di sperimentare un sistema regionalista in materia di gioventù. Infatti mentre la legislazione dello Stato determina i principi fondamentali, è riservata alle Regioni la titolarità legislativa e l'attuazione di queste azioni. Secondo la Corte dei Conti²⁴ infatti «Il quadro normativo di riferimento delle risorse regionali, per i progetti concernenti le politiche giovanili, deve collocarsi nella corretta applicazione dei principi d'ordine

²² Si stima che nel 2013 siano i Servizi maggiormente diffusi per i giovani, circa 2.000 in Italia, suddivisi a metà tra Ig e Cag (Campagnoli 2010a).

²³ Il Presidente del Consiglio era Romano Prodi (in carica per la seconda volta) e il Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive (Pogas) Giovanna Melandri.

²⁴ Corte dei Conti in Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – Adunanza congiunta del 7 marzo 2013 – Deliberazione n. 2/2013/G.

Tab. 7. La suddivisione complessiva del Fondo Nazionale

Tipologia di azioni	Anno 2009		Anno 2010		Anno 2011		Anno 2012		Anno 2013	
	Risorse in Euro	%	Risorse in Euro	%	Risorse in Euro	%	Risorse in Euro	%	Risorse in Euro	%
Azioni di interesse nazionale	55.000.000	42	33.181.019,50	40,9	1.846.205,18	14	3.503.402,30	25	1.055.672	20
Azioni per Regioni	60.000.000	46	37.421.650,50	46	6.761.260	53	6.783.518	48	3.298.447,16	63
Azioni per Anci	12.000.000	9,2	7.484.330	9,2	1.180.311,82	9,2	908.414,94	21	659.795	13
Azioni per Upi	3.000.000	2,3	3.000.000	3,7	3.000.000	24	3.000.000	6,4	264.445,84	5
Totale	130.000.000	100	81.087.000	100	12.787.777	100	14.195.335,24	100	5.278.360	100

Fonte: Rielaborazioni da Regioni.it, Ultima consultazione, 30 ottobre 2014.

costituzionale, che prevedono la competenza regionale per detti interventi e che trovano simili esempi nel caso del Fondo per le politiche sociali, sul quale si è pronunciata la Corte costituzionale, nel senso che le risorse vadano trasferite *tout court*, alle Regioni, tanto da aver statuito l'esigenza che non vi sia un'articolazione del Fondo predefinita dall'Amministrazione statale, come avveniva in passato. Le modalità di trasferimento delle risorse alle Regioni sono espressione del dettato costituzionale (Legge costituzionale 18.10.2001, n. 3), che fa rientrare le politiche giovanili nell'ambito delle competenze concorrenti tra Stato e Regioni».

Le Regioni sono così diventate autentici *policy maker* in materia di giovani e in sede di Conferenza Unificata hanno la possibilità di concertare le varie intese per la ripartizione delle risorse del Fondo Nazionale tra azioni centrali e regionali. Non solo: i progetti derivanti da queste intese, «atterrano» poi sui territori. Ed è per questo che continuano a giocare un ruolo molto importante anche i Comuni e le Province – rispettivamente attraverso Anci e Upi, anche loro con risorse *ad hoc* concertate con il Ministro in sede di Conferenza Unificata Stato, Regioni, Autonomie locali (cfr. tab. 7). Questi nuovi fermenti hanno portato ad avere un Assessorato alle politiche giovanili nell'85% dei Comuni italiani (Anci 2009).

In un'epoca di cambiamenti veloci, crisi, turbolenze come questi anni (da gennaio 2008 a dicembre 2013 si sono alternati cinque Ministri alle politiche giovanili, per avere oggi solo un Sottosegretariato), anche gli oggetti delle politiche giovanili sono cambiati. È invece rimasta stabile l'azione dell'Agenzia italiana per il programma europeo Gioventù – oggi in Erasmus plus – (costituita a fine 2006), a fronte di una drastica riduzione del Fondo nazionale per le politiche giovanili, passato da 130 milioni di euro iniziali nel 2007 a 5,3 nel 2013, confermati nel 2015.

La prima «nuova» stagione dei programmi nazionali (2007/2012) è stata quella degli accessi: priorità dichiarate erano il poter accedere dei giovani a casa, credito, lavoro, famiglia, impresa, studio, vita politica sostenute da studi, fondi e linee d'azione. Sono state linee d'azione rispetto alle quali non è stata svolta un'analisi sull'impatto atteso né sui risultati raggiunti. La situazione attuale dei giovani in materia di accesso a lavoro (v. fig. 2 e

tab. 2), studio (v. fig. 3) e casa (v. tabb. 3 e 4), sembra dire che gli ostacoli per i giovani non si siano ridotti in modo significativo, anzi. A prescindere dalle cause o concause che si sono aggiunte anche in anni recenti, l'autonomia dei giovani sembra essere sempre più compromessa e, quindi, sembra siano necessari investimenti maggiori e meglio coordinati. Tuttavia alcuni dei Fondi non sono stati più dotati di risorse, anche perché in alcuni casi non utilizzati perché mal congegnati nei meccanismi di funzionamento. Ad esempio, il Fondo per l'accesso alla casa ha visto pervenire 111 richieste in 5 anni: sarebbe interessante capire perché, se per carenza di informazione, requisiti di eleggibilità, assenza di risorse proprie da parte dei giovani.

Di contro nel biennio 2007/2009, è stata invece generalmente buona la partecipazione ai vari bandi del Ministero rivolti ai giovani: Comuni, Terzo Settore, organizzazioni giovanili, altri Enti locali, hanno dimostrato una capacità considerevole di elaborazione. Qualche numero: al Ministero sono arrivate direttamente 7442 proposte, altre 4.000 sono state presentate a livello regionale nell'ambito di attuazione dei vari Accordi di Programma Quadro (Apq) siglati tra Regione e Stato centrale ed oltre 1.000 progetti (il 50% dei quali finanziati per quasi 15 milioni di euro) sono stati presentati all'Agenzia Nazionale Gioventù (Campagnoli 2010b).

Le criticità rispetto a tutti questi bandi, sono stati i tempi di attesa degli esiti delle domande, l'incertezza dei fondi e le logiche stesse, spesso basate su concorrenzialità territoriali e sovrapposizioni.

Invece a livello regionale, se dal 2007 al 2010 si è proceduto per Accordi di Programma Quadro articolati in obiettivi specifici per ciascuna Regione molto disomogenei tra loro, negli anni successivi gli obiettivi si sono ridotti e sono diventati comuni a tutte le Regioni. L'accordo del secondo triennio (2010-2013) prevedeva cinque aree di intervento: informazione, avvicinamento dei giovani ad arti e mestieri della tradizione locale, valorizzazione di creatività e talenti in relazione alle professioni legate alle arti visive, alla musica e alla multimedialità, potenziamento delle strutture di accoglienza (Ostelli della gioventù) e promozione della cultura della legalità. Le ultime due Intese (2013 e 2014) prevedevano invece – anche in relazione ai tagli che via via venivano apportati al Fondo Nazionale delle Politiche Giovanili – una sola finalità, cioè la realizzazione di Centri/forme di aggregazione giovanile atti a migliorare le condizioni di «incontro» dei giovani. Ma affianco a ciò, le Regioni hanno attivato una serie di buone prassi: la Puglia con il Programma Bollenti Spiriti²⁵ (Fondi europei destinati al riuso di spazi urbani, contributi al sostegno di idee giovani ed accordi per il ritorno delle competenze pugliesi sul territorio), il Trentino con il Piano Giovani di Zona ed il Fondo giovani²⁶ (Campagnoli 2010a), oltre a tre nuove leggi giovani approvate dalle Regioni negli ultimi 5 anni²⁷.

²⁵ Vedi www.bollentispiriti.it. Ultima consultazione: 20 novembre 2014.

²⁶ Vedi www.provincia.tn.it/politichegiovanili. Ultima consultazione: 20 novembre 2014.

²⁷ Il Friuli Venezia Giulia, con la l.r. 5/2012, *Legge per l'autonomia dei giovani e sul Fondo di garanzia per le loro opportunità*; le Marche con la l.r. 5 dic. 2011, n. 24, *Norme in materia di politiche giovanili*; la Valle d'Aosta con la l.r. 15 aprile 2013, n. 12, *Promozione e coordinamento delle politiche a favore dei giovani*.



Fig. 5. L'interesse per le politiche giovanili su Google, nel tempo.

Fonte: Google Trends.

La stagione dei primi anni dell'attività del Ministero avrebbe potuto essere storica per il nostro Paese, ma ciò non è avvenuto: pur non essendoci stata una valutazione ufficiale di tutte le azioni attivate, è evidente che non si è creato ancora un *know how* nazionale in materia né si è riusciti a capitalizzare gli investimenti creando logiche di sistema.

Ancora oggi, infatti, pur in una logica di convergenza di priorità di investimento e azione, si assiste a uno sviluppo di politiche con e per i giovani a «macchia di leopardo» con frequenti sovrapposizioni tra gli Enti dello Stato. E questo nonostante le numerose dichiarazioni di intenti a tutti i livelli, come nel 2009 e nel 2013 anche da parte del Capo dello Stato nel Discorso di fine anno.

Dichiarazioni che spesso configurano risposte programmatiche in momenti specifici (campagne elettorali o eventi drammatici relativi al segmento giovanile), ma che poi perdono di interesse. Emblematico a tal proposito è l'andamento della ricerca del termine *politiche giovanili* su Google (fig. 5). Da notare che questo andamento ha seguito quello del calo di risorse.

Una valutazione su questa recente stagione di interventi è stata elaborata dalla Corte dei Conti che nella Relazione del 2013 sull'esame del Fondo Nazionale delle politiche giovanili²⁸ evidenzia molte criticità. In particolare: «il trasferimento delle risorse dal livello nazionale a quello regionale, seppur condotto con logiche di concertazione, è avvenuto con qualche frizione sull'articolazione delle competenze, con un percorso non lineare e, ad avviso della Corte, non coerente con l'approccio iniziale, che ha prodotto in concreto una rimodulazione delle risorse per le attività successive [...] Va sottolineato come la polverizzazione dei progetti, la riconduzione a tematiche generiche e sovrapponibili, le difficoltà nel portare a compimento i progetti stessi, fattori che hanno determinato una vischiosità nell'impiego delle risorse, sono riscontrabili sia sul piano nazionale che su quello locale [...] Alle carenze rilevate sotto il profilo programmatico

²⁸ Si veda www.bollentispiriti.it. Ultima consultazione 20 novembre 2014.

vanno aggiunte quelle dovute all'assenza di un reale monitoraggio qualitativo che non ha consentito un'effettiva valutazione dei risultati, anche qui sia in ambito nazionale che in ambito locale»²⁹.

Altra valutazione, è che nel nostro Paese non si è sviluppata una cultura dello *youth work* di matrice europea, cioè metodologie, prassi, professionalità *ad hoc* per un lavoro intenzionale a favore delle nuove generazioni, per educare ad autonomia, intraprendenza e alle altre competenze chiave spendibili anche sul mercato del lavoro³⁰ e quindi utili a sviluppare occupabilità giovanile (Ghikint 2014).

Una buona prassi che invece ha funzionato, è stata la sperimentazione dei Piani Locali Giovani – o Plg – sviluppati con l'intervento diretto dell'Anci, Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, fin dalla fase di ideazione dello strumento e con un'azione di coordinamento e tutoraggio. L'idea – in accordo con il Ministero della gioventù ed Anci – era nata nel 2005³¹, mentre nel 2007 si è dato il via al primo anno di sperimentazione degli stessi.

I Plg perseguono gli obiettivi di favorire una programmazione *bottom up*, fondata su partecipazione, partnership e inclusione del maggior numero possibile di soggetti nel processo decisionale; aumentare l'efficienza della spesa pubblica, anche attraverso la semplificazione amministrativa; aumentare l'efficacia della spesa pubblica attraverso una concreta aderenza ai bisogni dei territori e alla riduzione dei tempi di erogazione, spesa, rendicontazione; uscire dalla incertezza, volatilità, discrezionalità dei finanziamenti alle politiche giovanili, per dare alle politiche pubbliche certezza e stabilità.

Il Plg sviluppa le politiche giovanili del territorio nel suo complesso e migliora la qualità della vita della comunità nel suo insieme, per questo deve integrarsi con gli altri fondamentali strumenti della programmazione locale, come il Patto per lo Sviluppo, il Piano strategico locale, il Piano di Zona.

I Comuni partecipanti alla sperimentazione dei Plg nel 2008 hanno realizzato 163 azioni, di cui 70 di tipo diretto e 93 di sistema. Tra queste azioni, la maggior parte (125, pari al 73%) è inerente il tema dell'accesso al lavoro, mentre ancora poco diffuse risultano le azioni per l'accesso al credito (17) e per l'accesso alla casa (21).

Le risorse per la sperimentazione Plg del 2008, sono state un primo finanziamento statale di euro 2.179.038 pari al 50,8%. A questi si aggiun-

²⁹ Si veda www.bollentispiriti.it. Ultima consultazione 20 novembre 2014.

³⁰ Nei contesti informali (famiglia, tempo libero, gruppi informali, organizzazioni giovanili) si apprendono infatti il 70% di queste 8 *Key competences* relative alla comunicazione in lingua madre e in almeno una lingua straniera, digitali e matematiche, creative, di cittadinanza, imprenditoriali e relative all'imparare ad imparare (Fonte: «Quadro di riferimento europeo sulle competenze chiave per l'apprendimento permanente», Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio 2006/962/Ce del 18.12.2006).

³¹ Breve evoluzione storica dei Piani Locali Giovani: 1) nella primavera 2005 oltre 60 Enti locali e la rete Iter avviano *Diritti al futuro!*, un progetto autofinanziato, in collaborazione con Anci e Forum Nazionale Giovani, che ha prodotto una serie di incontri e seminari itineranti, documenti di approfondimento su temi-chiave, scambio di buone prassi, presentazione di proposte innovative. 2) A Giugno 2005 i primi risultati sono presentati presso la sede Anci a Roma. 3) A Febbraio 2006, a Trento, il seminario conclusivo di *Diritti al Futuro!* lancia la proposta dei Piani Locali Giovani: un'idea che progressivamente raccoglie molti consensi tra i partner del progetto (Ministero della gioventù 2009).

gono i co-finanziamenti locali di euro 2.249.864 pari al 49,2%, per un totale di euro 4.429.252. I Plg, nei 27 territori di attuazione, hanno attivato nel 2008 un numero di 344 partnership di vario tipo con soggetti diversi: 104 tra altri Enti pubblici (tra cui altri Comuni, Province e Regioni, Camere di Commercio), 67 tra Università, associazioni imprenditoriali, sindacati, 73 tra imprese private, associazioni no profit e cooperative sociali (Ministero della gioventù 2009).

Le Politiche Giovanili hanno con i Plg raggiunto visibilità. Sono, per loro natura, multiformi. Integrazione e *mainstreaming* regolano i modi di affrontare materie complesse, hanno perciò i contenuti, i metodi e gli strumenti per esprimere posizioni in campi in cui, finora, non intervenivano: dal lavoro all'economia, alla sanità, fino ai trasporti.

In fase di valutazione, si è rilevata la necessità di una strategia nazionale che identificasse nei Plg il principale approccio delle Politiche Giovanili a livello territoriale, compresa la programmazione regionale. Le priorità individuate dai Plg (accesso a casa, credito e lavoro) hanno avuto il merito di porre la questione culturale su queste tematiche anche nelle azioni centrali promosse dal Ministero. Purtroppo, come già detto, non hanno inciso significativamente sulla vita dei giovani. La stagione dei Plg è terminata del 2010 e l'Anci ha optato per una politica di bandi su alcune priorità, sempre derivanti dalle tematiche dell'accesso. Infatti nel 2011 l'Anci ha promosso un bando rivolto a Comuni con più di 50.000 abitanti sul sostegno alla creatività (ed alle professioni creative), con un budget di 3,4 milioni di euro. I partecipanti sono stati 127 ed i beneficiari 42³². Sempre lo stesso anno, Anci ha promosso un bando per le città universitarie sul sostegno a nuovi servizi per studenti: 2,5 milioni di euro a beneficio di 14 progetti, su 31 partecipanti.

La stessa formula dei bandi è stata promossa nel 2014 con due azioni: una rivolta alle 120 città con popolazione tra i 50.000 ed i 150.000 abitanti (ComuneMente giovani)³³, per lo sviluppo di innovazione sociale con il coinvolgimento dei giovani (800.000 euro) ed una seconda destinata ai 64 Comuni fondatori dell'Osservatorio sulle «Smart city» (1 milione di euro).

Nel 2014 l'Italia (Ministero e Regioni) ha attivato il programma «Garanzia giovani», una nuova sfida per i Paesi in cui la disoccupazione giovanile supera il 40%, ai quali l'Ue ha riservato ben 1,5 miliardi quest'anno ed il prossimo. Un «tesoretto» da impiegare con efficacia per risolvere almeno in parte il dramma della disoccupazione giovanile, a livello record oltre il 42%, e con un esercito di oltre un milione di Neet, ragazzi fino ai 25 anni che non studiano e non lavorano. Il programma *Youth Guarantee* prevede che ai giovani venga assicurata un'offerta di lavoro, apprendistato o tirocinio entro 4 mesi dal termine della scuola o dalla perdita del precedente lavoro.

Ad oggi però questa azione sembra includere poco le «Politiche giovanili», lasciandola – in fase d'avvio – alla sola materia del Lavoro e ciò

³² Di questi partecipanti, 21 sono state le Unioni di Comuni beneficiarie, su 46, con uno stanziamento di 794.000 euro [Fonte: rielaborazioni da www.anci.it. Consultato il 7 febbraio 2015].

³³ 73 domande pervenute da parte di 68 Comuni, di cui 9 non ricevibili [Fonte: rielaborazioni da www.anci.it. Consultato il 7 febbraio 2015].

sarebbe un vero peccato. Infatti, pur essendo un intervento destinato ai giovani, fino ad ora si era concentrata l'attenzione sull'oggetto (occupabilità) e sulle sole strutture che storicamente si sono occupate di questa materia (i Centri per l'impiego e le Agenzia del lavoro). Se ad inizio febbraio 2015, gli iscritti al programma sono stati 402.000³⁴, la fatica maggiore è quella di ingaggiare i giovani proprio nel «primo miglio»³⁵, là sul territorio (dove quindi i giovani sono) e dove le politiche giovanili agiscono, insieme al Terzo Settore, agli Oratori, all'associazionismo, che sono oggi un volano informale e straordinario per la ricerca di lavoro e la formazione di competenze (Ocse 2014), anche rispetto ad una nuova cultura del lavoro, che dovrà essere sempre più una cultura del lavoro intraprendente più che del lavoro dipendente (Passerini 2014), certamente più radicata in quelle strutture che ad oggi si stanno occupando di Garanzia giovani (Schweng 2014).

Infine uno sguardo al Servizio Civile: forse è questo il tratto distintivo dell'ultimo anno delle politiche nazionali, con l'istituzione appunto del Dipartimento della gioventù e del Servizio Civile Nazionale e l'obiettivo di arrivare a 50.000 giovani partecipanti nel 2015³⁶.

4. Le priorità di intervento per il futuro tra emergenze e dati strutturali

Da quanto detto nelle pagine precedenti, nel nostro Paese dovrebbe maturare un *know how* più forte sulle politiche giovanili intese in senso europeo, quindi, quale luogo di apprendimento non formale di competenze³⁷.

Le politiche giovanili e il lavoro sociale con i ragazzi non dovrebbero essere intesi come un costo sociale; l'ottica non dovrebbe essere quella di un onere da inserire nella lista delle spese (e su cui quindi è sempre possibile operare un risparmio), quanto piuttosto un modo per aiutare delle potenzialità a tradursi in risorse per il territorio, per aiutare il Paese a pensarsi al futuro, a intravedere speranza e sviluppo, a contaminarsi con nuovi valori.

³⁴ V. www.garanziegiovani.gov.it. Ultima consultazione 7 febbraio 2015.

³⁵ Convegno *Luci sul lavoro*, promosso da Italia Lavoro, Montepulciano, 10 luglio 2014.

³⁶ Quest'anno potranno infatti svolgere esperienza di Servizio Civile più di 46 mila giovani, ma ci si potrà avvicinare ai 50 mila grazie a 8-10 milioni di risorse aggiuntive, messi a disposizione dalla Presidenza del Consiglio ottenuti da risparmi sulle spese generali. Se i posti messi a bando corrisponderanno ad altrettante partenze (bisognerà vedere l'adesione giovanile ai progetti), nel 2015 partirà il «contingente» più numeroso di tutta la storia del Servizio Civile. Risale al 2006 il precedente record con 45.890 partenze. Il numero più basso è stato raggiunto nel 2013 (896 giovani), mentre nel 2014 erano partiti poco più di 15 mila ragazzi. Fonte: <http://politichegiovanili.it/news/bobba-servizio-civile-verso-l-anno-dei-record>.

³⁷ Nella Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, sulla *promozione di forme nuove ed effettive di partecipazione di tutti i giovani alla vita democratica in Europa*, Gu 9.6.2011 si dice: «...per un'effettiva partecipazione alla società, i giovani devono acquisire e sviluppare le competenze chiave necessarie per l'apprendimento permanente, segnatamente competenze di comunicazione, competenze digitali, "imparare a imparare", competenze sociali e civiche, nonché la consapevolezza e l'espressione culturali; la partecipazione, inoltre, incoraggia l'acquisizione delle competenze chiave. La società dovrebbe dare grande risalto alla promozione di un equo e libero accesso di tutti i giovani all'apprendimento permanente».

La capacità di cogliere i vantaggi nell'avvio di nuove imprese (le oltre 100.000 *start up under 35* nate nel 2013, il 34% del totale)³⁸; l'introduzione di un nuovo concetto di lavoro (la «*we-economy*» o «economia del co»); il nuovo ecologismo con una forte attenzione alle forme di energia rinnovabili, alla qualità dell'alimentazione, alle questioni dello sviluppo sostenibile; l'uso di tecnologia a basso consumo; l'impegno in ambiti espressivi, culturali e di contenuto etico; un bilanciamento del rapporto tra vita privata e lavoro; un impegno solidaristico; le attenzioni al valore delle differenze e alla «non violenza», dovrebbero costituire un valore. È evidente, infatti, come in molti di questi ambiti i giovani siano anticipatori di valori e tendenze (al di là della moda, della musica e dei consumi) e svolgano spesso anche il ruolo di essere essi stessi anticipatori di strategie di uscita dalla crisi.

Ci sono infatti sempre più giovani che guardano alla crisi anche come ad una opportunità, in quanto convinti che i cambiamenti si possono procurare e non solo subire. Oggi in particolare grazie, *in primis*, alle nuove tecnologie e ai nuovi media che consentono la creazione di nuovi linguaggi e quindi permettono di cogliere anche nuove opportunità, molto più alla portata delle giovani generazioni.

Tutti questi aspetti confermano che la scommessa sulle giovani generazioni parte da una base molto promettente di capitale umano che rende il rischio di questa sfida accettabile e non più rinviabile per il nostro Paese. E, di conseguenza, che la politica ha il compito di promuovere e individuare (anche con il supporto ideativo e finanziario dell'Ue) dispositivi specifici per favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro e quindi la piena titolarità e fruibilità dei diritti di cittadinanza, con tutto ciò che di positivo avrebbe questo risultato per la società (Campagnoli 2014).

Molte delle criticità del nostro Paese richiedono interventi strutturali consistenti tanto che gli ultimi decenni hanno visto produrre una considerevole quantità di riforme in ambito scolastico e formativo e nel mercato del lavoro. Tutt'ora³⁹, a livello nazionale, è vivo e quotidiano il dibattito attorno a queste problematiche.

Ma in questo quadro, al di là dei contenuti, quale ruolo possono giocare le politiche giovanili? Innanzitutto riteniamo che le politiche giovanili debbano essere interpretate come politiche di sistema e di comunità: non tanto e non solo, quindi, *per* i giovani, ma politiche da realizzare *con* i giovani. Per questo, è inoltre necessario prevedere uno stretto collegamento tra i diversi ambiti di policy che in qualche modo possono o devono intersecarsi con le politiche con i giovani: scuola, lavoro, innovazione, sostegno all'imprenditorialità. Questa è una criticità: spesso (*e in primis* la politica) si riversano sui giovani e le loro famiglie buona parte delle «colpe» del ritardo rispetto ai coetanei europei nel raggiungimento di un'autonomia abitativa, familiare ed economica, sviluppando un atteggiamento simile a quello nei confronti di una minoranza. Anche se diventano oggetto di dibattito, studi e convegni, si fatica a distinguerli, a riconoscerli, compren-

³⁸ Unioncamere (2013).

³⁹ Febbraio 2015.

derne i problemi e, conseguentemente, a dar loro un posto. Così i giovani appaiono oggi soggetti marginali, piuttosto che protagonisti del presente (Cordella e Guidi 2012), non certo attori da coinvolgere in fase di elaborazione di politiche. E così è stato... Oppure, a livello locale, il coinvolgimento è avvenuto attraverso generiche dichiarazioni nella fase di preparazione dei progetti, con un approccio in cui pare che quasi non importi chi siano i giovani coinvolti, purché ci siano (*ibidem*).

In questa nostra epoca le città sono il vero luogo di produzione di beni e servizi, materiali e immateriali, che determinano l'evoluzione dei legami sociali e dei valori che li alimentano. I territori e le città, e non le singole istituzioni, le singole iniziative, le singole organizzazioni, possono determinare il destino del sistema Paese. Di conseguenza, per le politiche giovanili va sottolineata la necessità che siano riconosciuti funzioni e ruoli che i territori hanno nel determinare il modello di ogni «sistema Paese» (anche sperimentando nuove forme di patti territoriali per la gioventù) e lo sviluppo locale condotti da partnership adeguate ai modelli europei. Ciò in un auspiciato Piano Nazionale elaborato dal Governo con le Regioni, in un quadro unitario nazionale, che mira a svolgere il compito di programmazione triennale delle politiche per la gioventù (Iter 2013). Ma oltre a riconoscere il ruolo centrale dei territori nella promozione e attuazione delle politiche per la gioventù, secondo il principio *bottom-up*, è necessario che i Comuni assumano il principio di trasversalità delle politiche per la gioventù, in una logica interassessorile, che integri obiettivi, competenze, ambiti di azione, risorse, avendo come modello il «paragrafo gioventù», adottato dalla Città di Anversa nel 1997 e citato come esempio e buona prassi dal Libro Bianco *Un nuovo impulso per la gioventù in Europa* della Commissione Europea (2001). Esso è una disposizione giuridica che rende obbligatoria l'analisi dell'impatto che ciascuna decisione (norma di legge, delibera, programma) dei diversi livelli di governo produce sui giovani cittadini. Questa disposizione è funzionale alla reale applicazione di una logica trasversale delle politiche per la gioventù (Iter 2013). Applicare realmente il «paragrafo giovani» significa assumere realmente che i giovani sono risorsa di questo paese e che è possibile introdurre il loro portato di innovazione nei vari settori delle istituzioni e della società. In altre parole si dice che «si fa politica con le politiche giovanili»: quindi il facilitare gli accessi a lavoro, casa, credito, sostenere l'innovazione sociale dei giovani, significa occuparsi di sviluppo locale. Ed oggi vi è una larga parte della società italiana che sente crescere il bisogno di esprimere il proprio talento, di uscire dall'opacità, di immaginare un futuro più brillante. È da queste energie che l'Italia deve ripartire. Perché il compito di un paese moderno e avanzato è quello di sostenere i propri cittadini non solo nel momento del bisogno, ma anche w realizzazione delle proprie ambizioni e delle proprie potenzialità (Tinagli 2008).

Da quanto detto fino a qui, emerge che la sfida del futuro delle politiche giovanili sarà quella di connettere politiche sociali, urbani, culturali, ambientali ed economiche. Ciò sempre valorizzando il ruolo dei giovani nei processi di cambiamento e creando una infrastruttura sociale aperta in grado di promuovere e vitalizzare altre nuove connessioni sociali.

Il cammino è ancora lungo, ma quanto mai necessario.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosi, E., Rosina, A. (2009), *Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Padova, Marsilio Editore.
- Anci (2009), *Informagiovani: dalla rete al sistema*, Roma.
- Balduzzi, P., Rosina, A. (2010), *I giovani italiani nel quadro europeo. La sfida del «degiornamento»*, in «Ricercazione», vol. 2, n. 2.
- Bazzanella, A. (a cura di) (2010a), *Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa*, Trento, Iprase.
- Bazzanella, A. (2010b), *Diventare vecchi senza essere stati grandi: una riflessione sulla condizione giovanile in Italia*, in «Ricercazione», vol. 2, n. 2.
- Bazzanella, A., Buzzi, C. (a cura di), *Fare politiche con i giovani. Letture e strumenti*, Milano, Franco Angeli, in corso di pubblicazione.
- Boeri, T., Galasso, V. (2007), *Contro i giovani. Come l'Italia sta tradendo le nuove generazioni*, Milano, Mondadori.
- Buzzi, C., Cavalli, A., de Lillo, A. (a cura di) (2002), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Campagnoli, G. (2005), *Politiche giovanili: progetti in ordine sparso*, in *IlSole24ore, Guida degli Enti locali* (28 ottobre 2005).
- Campagnoli, G. (2009), *L'evoluzione dei compiti e dei ruoli delle politiche giovanili in Italia*, in R. Grassi (a cura di), *Esperienze di politiche giovanili in provincia di Milano*, Milano, Iard Rps Provincia di Milano, pp. 17-31.
- Campagnoli, G. (2010a), *La situazione italiana*, in A. Bazzanella (a cura di), *Investire nelle nuove generazioni: le politiche giovanili in Italia e in Europa*, Trento, Iprase del Trentino, pp. 148 ss.
- Campagnoli, G. (2010b), *Storia e sviluppi delle politiche giovanili in Italia*, in «Ricercazione», n. 2, dicembre, Trento, Erickson.
- Campagnoli, G. (2014), *Riusiamo l'Italia. Da spazi luoghi a start up culturali e sociali*, Milano, Gruppo 24ore.
- Cavalli, A. (1994), *Giovani*, in *Enciclopedia delle Scienze sociali*, Roma, Treccani Editore.
- Cavalli, A., Galland, O. (1996), *Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta*, Napoli, Liguori.
- Commissione Europea (2001), *Libro Bianco della Commissione Europea: un nuovo impulso per la gioventù europea*, Bruxelles.
- Cordella, G., Guidi, R. (2012), *Costruire politiche giovanili. Discorso pubblico, pratiche e innovazioni in Italia e in Toscana*, Roma, Carocci.
- Cordella, G., Masi, S.E. (2012), *Condizione giovanile e nuovi rischi sociali. Quali politiche?*, Roma, Carocci.
- Dell'Aringa, C., Treu, T. (a cura di) (2011), *Giovani senza futuro? Proposte per una nuova politica*, Bologna, Il Mulino.
- Dondona, C.A., Gallini, R., Maurizio, R. (2004), *Le politiche per i giovani In Italia. Rapporto di ricerca 2004*, Torino, Regione Piemonte – Ires.
- Eurostat (2009), *Youth in Europe. A Statistical Portrait*, Luxembourg, Publications Office of the European Union.
- Ghkint (2014), *Working with Young People: The Value of Youth Work in the European Union*, Bruxelles, European Commission.
- Iezzi, M., Mastrobuoni, T. (2010), *Gioventù sprecata. Perché in Italia si fatica a diventare grandi*, Roma, Laterza.
- Istituto Toniolo (2014), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, Bologna, Il Mulino, (si veda anche: <http://www.rapportogiovani.it/>).

- Iter (2013), *Lettera aperta alle forze politiche candidate alle elezioni nazionali e regionali*, Roma.
- Livi Bacci, M. (2008), *Avanti giovani, alla riscossa*, Bologna, Il Mulino.
- Maurizio, R. (2006) al Meeting, in *Giovani senza frontiere. Costruiamo insieme il nostro futuro – Meeting regionale dei giovani del Veneto*, Jesolo, Regione Veneto (16 settembre 2006).
- Ministero della Gioventù (2009), *I piani locali Giovani: investimento, capitale umano, democrazia. La forma delle nuove politiche giovanili*, Roma, Anci, Rete Iter.
- Montanari, F. (1984), *Gli Enti locali per una politica a favore dei giovani*, in Aa.Vv., *Dalle esperienze degli Enti locali, le idee di una politica nazionale per i giovani*, Vicenza, Convegno Anci (15-16-17 novembre 1984).
- Nava, S., (2009), *La fuga dei talenti*, Milano, Edizioni San Paolo.
- Ocse (2014), *Education at a Glance*, Bruxelles, Ocse.
- Passerini, W., Ignazio, M. (2014), *La guerra del lavoro*, Milano, Rizzoli.
- Rosina, A. (2008), *L'Italia nella spirale del «degiornamento»*, <http://www.lavoce.info>.
- Rosina, A. (2009), *Il posto dei giovani nella rivoluzione demografica*, in «Polis», anno XXIII, 1.
- Rosina, A. (2013), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Bologna, Il Mulino.
- Salivotti, G. (2005), *Le politiche giovanili. Dalle politiche di settore alla costruzione di modelli educativi e alla prospettiva della coesione sociale*, Biella, Iter.
- Sartor, N., Schizzerotto, A., Trivellato, U. (2011), *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di oggi e di ieri: un confronto*, Bologna, Il Mulino.
- Schizzerotto, A. (2002), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino.
- Schweng, C. (2014), *Attuazione delle politiche della Ue per l'occupazione giovanile: la prospettiva della società civile*, Bruxelles, Comitato Economico e Sociale Europeo.
- Tinagli, I. (2008), *Talento da svendere*, Torino, Gli struzzi Einaudi.
- Unioncamere (2013), *Rapporto annuale*, Roma, Unioncamere.
<http://www.demo.istat.it>.
<http://seriestoriche.istat.it/>.
<http://www.istat.it/it/archivio/96427>.
<http://www.istat.it/it/archivio/45646>.
<http://noi-italia.istat.it/>.
<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/youth/data/database>.
<http://www.garanzigiovani.gov.it>.